

EMIGRATI POLITICI PUGLIESI

Sovversivi e fuoriusciti nel Novecento

a cura di

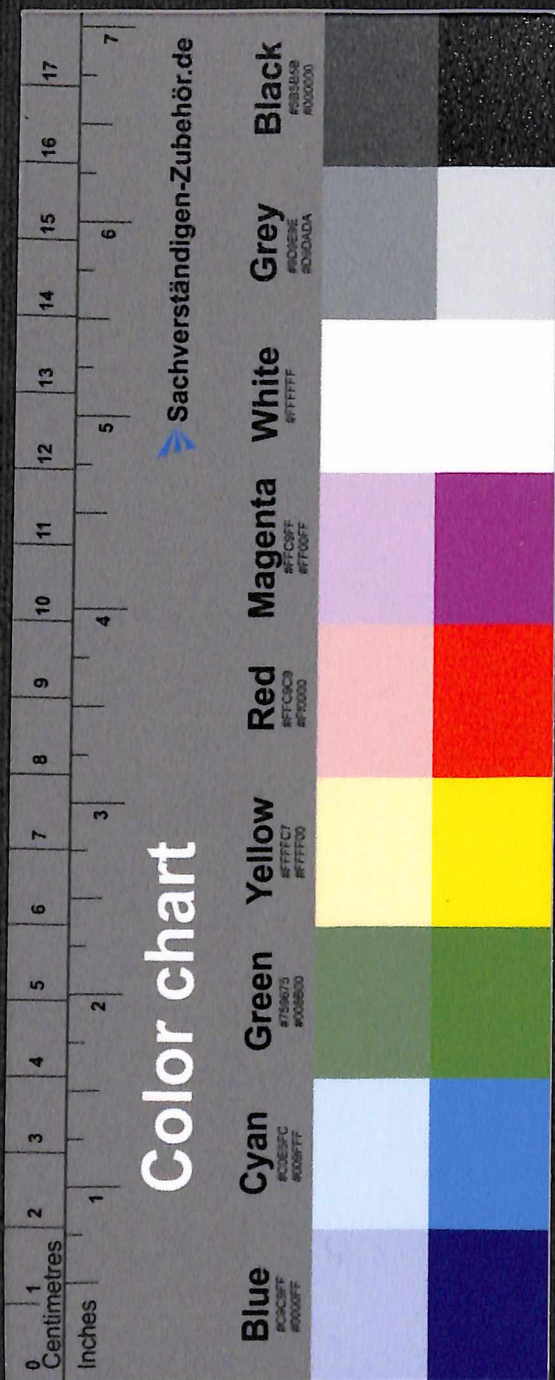
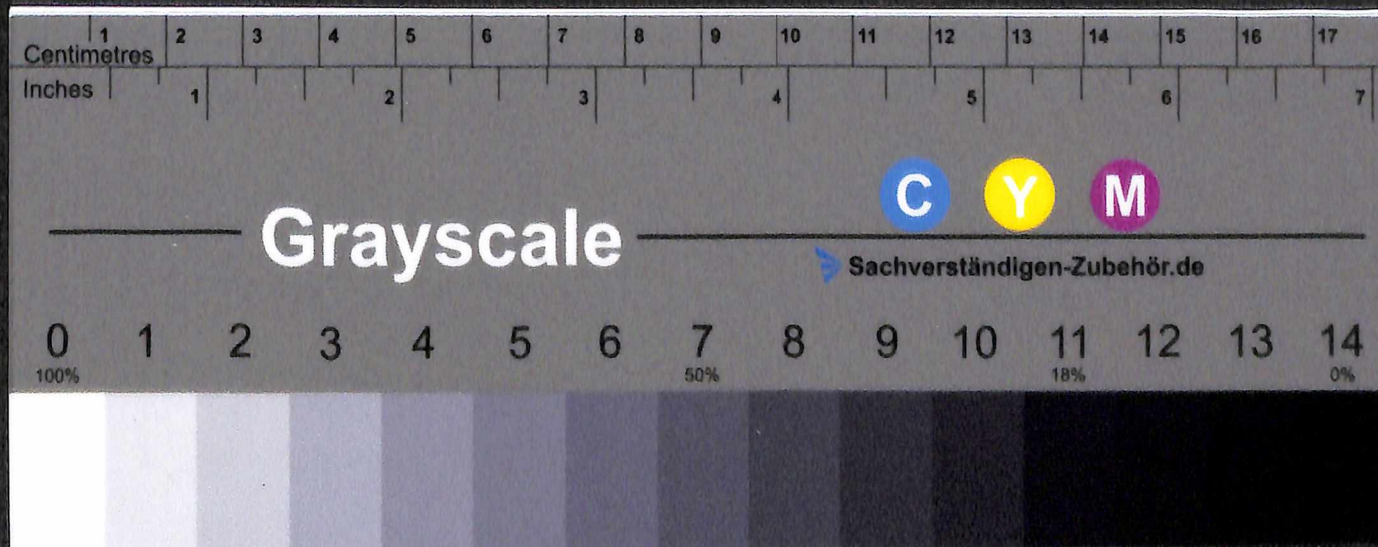
Vito Antonio Leuzzi - Giulio Esposito - Mariolina Pansini



IPSAIC

Edizioni
dal Sud

ASBA



Il volume offre un panorama dell'emigrazione politica in Francia, Belgio, USA e URSS e si sofferma su alcune figure rappresentative della nostra regione come Filippo D'Agostino e Vincenzo Gigante (finiti nei campi di sterminio nazisti), di Guido Serio e Salvatore Sallustio (vittime delle purghe staliniane), di Eugenio Santacesarea e di Domenico Carano Notaristefano (entrambi caduti nella guerra di Spagna), di Renato Leopizzi, autentico apostolo mazziniano che finì relegato in manicomio.

Aspetti poco conosciuti del percorso migratorio di Gaetano Salvemini e Giuseppe Di Vittorio, nonché una ricognizione dei sovversivi e fuoriusciti nelle diverse provincie pugliesi, corredano l'insieme della ricerca.

«L'emigrazione – come ha sostenuto Giovanni De Luna – è la storia di una sconfitta. L'esilio fu infatti la sanzione esistenziale di una sconfitta politica e di una scelta obbligata e traumatica».

Memoria/33

collana diretta da Vito Antonio Leuzzi



IPSAIC
Istituto Pugliese
per la Storia dell'Antifascismo
e dell'Italia Contemporanea

Iniziativa promossa dalla Regione Puglia - Assessorato al Mediterraneo
in collaborazione con l'Ipsaic

ISBN 88-7553-036-X

© 2010 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214 - tel. 080.9644745
70122 BARI

c/c postale n. 17907734

www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

ISTITUTO PUGLIESE PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO
E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA
ARCHIVIO DI STATO DI BARI

EMIGRATI POLITICI PUGLIESI

Soversivi e fuoriusciti nel Novecento

a cura di

Vito Antonio Leuzzi - Giulio Esposito - Mariolina Pansini

 Edizioni
dal Sud

Indice

- 7 *Introduzione*
- 11 PARTE PRIMA
- 13 Vito Antonio Leuzzi
Vicende migratorie del Novecento in Puglia. Sovversivi e antifascisti
La Puglia degli eccidi cronici, pag. 13. - **Sovversivi pugliesi a New York, Boston e Buffalo. Le vicende di Nicola Sacco, Elvira Catello e Giuseppe Sgovio**, pag. 16. - **Testimonianze**, pag. 21. - **Il fascismo in Puglia e l'emigrazione politica in Francia, Svizzera e Belgio**, pag. 28. - **Fuoriusciti pugliesi**, pag. 33. - **Testimonianze e lettere**, pag. 49.
- 73 Giulio Esposito
Pugliesi nei Gulag di Stalin
Origini della presenza pugliese in URSS, pag. 73. - **L'emigrazione politica pugliese: dagli USA all'URSS**, pag. 80. - **Testimonianze e lettere**, pag. 99.
- 107 PARTE SECONDA
- 109 Mariolina Pansini
Sovversivi emigrati negli Stati Uniti d'America
Annotazioni metodologiche sulla ricerca, pag. 109. - **Il censimento dei sovversivi dello Schedario, che emigrano in USA**, pag. 114. - **La schedatura analitica dei fascicoli**, pag. 117. - **Le schede dei sovversivi molfettesi**, pag. 124. - **I sovversivi "Residenti all'estero, iscritti nella Rubrica di Frontiera o irreperibili"**, pag. 131.

Si ringraziano: l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'ANPI, l'ANPPIA, la Fondazione "G. Di Vagno" di Conversano, la Biblioteca del Consiglio regionale "Teca del Mediterraneo", la Fondazione Gramsci di Puglia, la Biblioteca Nazionale di Bari, la Biblioteca Comunale di Noci ed, in particolare, per il sostegno alla ricerca, Eugenia Vantaggiato, direttrice dell'Archivio di Stato di Bari, Daniela Lallone, Maria Rosaria Sicoli, Domenico Ranieri e il personale della Sala Studio dell'Archivio di Stato di Bari.

- 133 Mariolina Pansini
Dallo Schedario politico provinciale della Questura di Bari
- 159 Giulio Esposito
Emigrati politici di Foggia, Taranto, Brindisi e Lecce nel primo Novecento: uno schedario virtuale
- 191 Mariolina Pansini
“La colonia dei molfettesi di Hoboken”
- 279 Mario Gianfrate
Lavoro e libertà nelle Americhe agli inizi del Novecento: il caso di Locorotondo

Introduzione

L'esperienza dell'emigrazione politica pugliese nella prima metà del Novecento costituisce il punto di riferimento centrale di questa indagine che cerca di colmare un ritardo della storiografia regionale. Si è cercato in particolare di recuperare la memoria di quegli emigranti partiti da una Puglia immiserita, all'inizio del secolo XX, con una coscienza politica e civile non ancora definita, ma con il bisogno di sottrarsi all'oppressione di un ambiente civile e sociale premoderno. La ricerca di un avvenire economico migliore e il contatto con una realtà più sviluppata favoriscono la partecipazione alle lotte sindacali, veicolo di integrazione e di emancipazione politica.

Il fenomeno dell'emigrazione dei sovversivi si confonde negli anni della grande emigrazione con l'espatrio per motivazioni d'ordine economico e segnala un "aventino sociale", in tutta la sua dimensione contestatrice.

L'avvento della dittatura di Mussolini, in seguito, dette luogo ad un consistente esodo di militanti politici dei partiti antifascisti, in tutto il territorio regionale che, senza soluzione di continuità, con il sovversivismo precedente, raggiunse la sua punta più alta all'indomani delle leggi speciali del 1926. Il regime riutilizzò il termine "fuoriuscito", caduto in disuso, per cercare di sminuire la scelta di irriducibili oppositori, come Gaetano Salvemini, costretti ad espatriare, evitando così un accostamento agli "esuli del Risorgimento".

La nostra attenzione si è soffermata sull'emigrazione politica pugliese in alcuni Stati come Francia, Belgio, USA e URSS e su alcune figure rappresentative delle diverse realtà all'interno della regione. «L'emigrazione – come ha sostenuto Giovanni De Luna – è la storia di una sconfitta. L'esilio fu infatti la sanzione esistenziale di una sconfitta politica e di una scelta obbligata e traumatica».

Con questa ricerca si è voluto riconsiderare il percorso migratorio, ponendo l'accento su alcuni aspetti dell'espatrio non sempre adeguatamente considerati. Nelle vicende d'insieme dell'emigrazione politica si evidenziano tra le altre, per la loro drammaticità, le figure di Filippo D'Agostino e Vincenzo Gigante (finiti nei campi di sterminio nazisti), Di Guido Serio e Salvatore Sallustio (vittime delle purghe staliniane), di Eugenio Santacesarea e di Domenico Carano Notaristefano (entrambi caduti nella guerra di Spagna) e di Renato Leopizzi, autentico apostolo mazziniano, che, dopo la dura esperienza carceraria, fu relegato in manicomio dimenticato da tutti. L'esilio di Salvemini, prima in Francia e poi negli Stati Uniti, oggetto di diverse pubblicazioni e dei suoi ricordi autobiografici, è stato compiutamente ricostruito, attraverso le fonti della Questura dell'Archivio di Stato di Bari, nella seconda sezione di questo volume. Ne è emerso un quadro dettagliato dove lo storico di Molfetta appare impegnato in una incessante azione di contro-informazione volta a rovesciare l'immagine di Mussolini veicolata dalla complessa rete delle istituzioni del fascismo all'estero.

Degne di rilievo sono anche le vicende famigliari di Di Vittorio attraverso le testimonianze di sua figlia Baldina – che con la madre ed il fratello, raggiunse il padre a Parigi dopo il 1924 – e di Domenico Di Virgilio, che ci presenta il sindacalista di Cerignola nella sua dimensione quotidiana di immigrato.

L'indagine storica si è soffermata prevalentemente sulla classe dirigente dei partiti d'opposizione e dei sindacati, costretta all'esodo negli anni Venti e sulle vicende di carattere politico generale, prestando una debole attenzione alle scelte di militanti comuni, al loro vissuto e alle loro relazioni che dalla Puglia si estendono ai luoghi d'immigrazione. Appare significativa la vicenda della comunità pugliese di Hoboken (New Jersey), dove le stratificazioni migratorie interessano diverse fasi della storia italiana: dalla crisi di fine secolo XIX al consolidamento del fascismo. Anche le piccole storie di vita di immigrati provenienti da una realtà periferica come Locorotondo, portate alla luce da Mario Gianfrate, arricchiscono il quadro delle motivazioni "esistenziali" dell'esodo.

Paradossalmente tante vicende sono state recuperate "grazie" al capillare controllo, esercitato dalla rete consolare in stretta relazione con il Ministero degli Interni ed i suoi organi periferici (Questure),

verso questi oppositori all'estero. Di qui il reperimento di importanti inediti, in particolare lettere ai famigliari intercettate dagli organi di polizia.

Per la comprensione del fenomeno dell'emigrazione politica non va trascurato anche il dato quantitativo che è stato "ricostruito", anche se non compiutamente, attraverso lo Schedario della Questura di Bari e il Casellario politico della Direzione generale pubblica sicurezza dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Dall'insieme dell'analisi, suscettibile di ulteriori approfondimenti, si coglie tutto il dramma dell'avventura migratoria dove è difficile distinguere nettamente la spinta politica da quella economica, considerato che un denominatore comune è lo "spirito d'iniziativa" che, come sostiene Hanna Arendt, costituisce l'essenza della libertà.

GIULIO ESPOSITO
Pugliesi nei Gulag di Stalin

Origini della presenza pugliese in URSS

Le origini della comunità pugliese in Russia risalgono alla seconda metà del XIX secolo, allorché una folta colonia di contadini e marinai del litorale nord barese (tranesi, biscegliesi e molfettesi) migrarono in Ucraina ed in particolare a Kerč', in Crimea.

Un rapporto consolare del 1904 del barone Squitti, relativo alla storia della colonia italiana nel distretto consolare di Odessa, riferiva che i nostri connazionali (specie genovesi) erano soprattutto dediti al commercio di cereali¹. Ma nella metà del secolo XIX, a causa della concorrenza americana, molte ditte fallirono, tanto che la presenza italiana si era ridotta a 800 unità. La comunità italiana, prima della crisi, era così importante che le indicazioni stradali erano addirittura scritte in russo e nella nostra lingua. Nel distretto consolare di Kerč' – dove l'italiano veniva insegnato nelle scuole pubbliche – una numerosa comunità di pugliesi (circa 3.000) esercitava prevalentemente la pesca e l'agricoltura. Tuttavia agli inizi del Novecento non potendo gli stranieri figurare come proprietari di battelli adibiti al cabotaggio sulle coste russe, avvenne che i nostri pescatori mutarono cittadinanza, sicché nello stesso periodo il loro numero si ridusse di circa un terzo². Secondo gli studi etnolinguistici di Šishmarev (autore di una ricerca sul

¹ Il rapporto è stato pubblicato in Ministero degli Affari Esteri - Commissariato dell'emigrazione, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari*, Tip. Unione Cooperativa editrice, Roma 1905, vol. I, parte III, pagg. 171 ss. Su questa colonia cfr. anche N. Ascherson, *Mar Nero*, Einaudi, Torino 1999, pag. 141 e passim.

² Cfr. in proposito P. G. Sperandeo, *Gli Italiani nel mar Nero*, in «Rivista d'Italia», agosto 1906, pag. 325 ss.

dialetto dei pugliesi in Crimea), dopo la Rivoluzione del 1917 un certo numero di nostri connazionali (da 100 a 150) s'imbarcò su due incrociatori italiani ancorati a Sebastopoli per ritornare in patria³.

Un censimento sovietico del 1930 stabiliva in 1.300 il numero di Italiani residenti a Kerč', un numero che diminuì ulteriormente qualche anno dopo, perché le leggi sulla cittadinanza, volute da Stalin, spinsero un gruppo cospicuo di connazionali a lasciare l'URSS.

Diversi immigrati d'origine pugliese, nel 1935, fecero ritorno nei paesi d'origine (alcuni furono temporaneamente ospitati nell'ospedale di Bisceglie con i profughi di Smirne) affidando, prima di partire, i loro risparmi alle nostre rappresentanze diplomatiche, che a loro volta provvidero (quando provvidero!) a restituirli segretamente tramite il MAE (Ministero degli Affari Esteri)⁴.

Naturalmente non a tutti era concesso di rimpatriare, agli ostacoli frapposti dalle autorità sovietiche si aggiunsero talvolta anche quelli delle autorità italiane.

Fu il caso, ad esempio, di Pasquale Colangelo, nato a Kerč' nel 1898, figlio di un emigrante nativo di Bisceglie, che, stando ad una nota del Consolato generale ad Odessa del 26 agosto 1930, era un attivo propagandista del comunismo fra gli stranieri e quindi un elemento sovversivo da respingere alla frontiera⁵. Peccato che nel 1942, proprio a causa delle sue origini italiane, finì deportato in Kazakhstan⁶.

Ancor più emblematico nella sua drammaticità fu il caso di un altro figlio di emigranti pugliesi, di Trani, Nicola Scoccimarro (fu Lorenzo

³ V.F. Šishmarev, *La lingua dei pugliesi in Crimea*, Congedo, Galatina 1978, pag. 96.

⁴ Cfr. il carteggio in Archivio di Stato di Bari (d'ora innanzi ASBa), Gabinetto del Prefetto, III versamento, b. 58 R. È degno di nota che il 5 aprile 1940, 45 profughi italiani della Turchia e della Russia giunsero a piedi da Bisceglie a Bari per protestare contro il prefetto che aveva decretato la cessazione del sussidio (Legione Territoriale dei RR.CC. di Bari a Prefettura di Bari, 6 aprile 1940, in ASBa, Gab. pref. III vers. b. 72 R e cfr. di chi scrive, *Italiani di Smirne in Puglia*, in *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, Progedit, Bari 2006, pagg. 68-71).

⁵ Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati (d'ora innanzi MI, DGPS, AGR) a prefetto Bari, 30 ottobre 1930, in cui si trasmetteva l'informativa del Consolato, in ASBa, Questura, Schedario politico provinciale (d'ora innanzi Spp), b. 42, f. 1069.

⁶ *Reflections on the gulag. With a Documentary Appendix on the Italian Victims of Repression in the USSR*, a cura di E. Dundovich - F. Gori - E. Guercetti, Feltrinelli, Milano 2003, pag. 472.

e fu Michelina Vescia), nato a Kerč' il 26 dicembre 1885, residente a Novorossijsk, capitano marittimo, coniugato con Vladislava Koslowska, che chiese il passaporto per tornare in Italia. A Trani, infatti, dimoravano Francesco e Maria Scoccimarro fratelli di Nicola, entrambi già rimpatriati dalla Russia nel 1920. I due, che versavano in gravi ristrettezze, si attendevano un qualche soccorso dal loro congiunto che a quanto pare viveva in floride condizioni⁷.

Il Consolato italiano di Odessa scriveva al MAE e all'Ambasciata a Mosca, che il 28 giugno 1934 Scoccimarro, nel richiedere il passaporto per se e per i congiunti, aveva dichiarato di non aver mai firmato nessun atto per acquisire la cittadinanza sovietica e che, pur sapendo di godere al Consolato la fama di "sovversivo propagandista", per provare il contrario, avrebbe voluto ritornare in Italia per dar prova della sua lealtà, esprimendo anche il desiderio che il figlio Lorenzo, nato a Kerč', assolvesse gli obblighi militari in patria. Il console concludeva che era "opportuno" favorire il rimpatrio e chiedeva al MAE se nulla si frapponesse a tale disegno. Sollecitata dal Ministero, l'Ambasciata il 19 luglio 1934 si mostrava, invece, contraria a tale proposta, perché Scoccimarro era "sempre stato ritenuto" dagli stessi uffici consolari del mar Nero, «nonché dai connazionali, elemento sospetto come del resto la di lui moglie»⁸. Inoltre, come già aveva avvertito il viceconsole italiano di Novorossijsk il nostro connazionale si era volontariamente naturalizzato cittadino sovietico, altrimenti – argomentava l'ambasciatore Bernardo Attolico – non avrebbe potuto esercitare la professione di capitano di lungo corso conservando la nazionalità italiana. Attolico concludeva affermando che in linea generale, nella scelta dei rimpatri, occorreva preferire coloro che davano "pieno affidamento morale e politico", respingendo le richieste di

quegli elementi quale lo Scoccimarro Nicola il cui improvviso desiderio di recarsi in Italia può anche apparire alquanto sospetto in linea politica. La situazione del predetto potrebbe, pertanto, essere riesaminata solo nel caso

⁷ Commissariato di Trani a questore, 30 settembre 1934, in ASBa, Spp, b. 160, f. 3922.

⁸ Ambasciata d'Italia a Mosca a Consolato di Odessa, 19 luglio 1934 (per conoscenza a prefetto Bari), in ASBa, ivi.

in cui la S.V.Ill.ma avesse in suo possesso elementi talmente sicuri da inficiare molteplici presunzioni, sia giuridiche che morali e politiche, che gravano sulla persona in questione⁹.

L'Ambasciata italiana dava poi notizia, il 30 agosto 1934, al MAE di aver già espresso al Consolato di Odessa il suo parere, ossia che "alcuni precedenti di carattere giuridico, morale e politico" rendevano inopportuno il rimpatrio, ma con una precisazione: «salvo nuove circostanze eventualmente sopravvenute»¹⁰. Si trattava di un dettaglio che rimandava alla possibilità che il Consolato avesse ottenuto da Scoccimarro servizi di carattere, diciamo così, "informativo", che garantivano in qualche modo la sua fedeltà al regime fascista. Anche il Ministero dell'Interno, Direzione Generale di PS (MI DGPS), che era stato messo al corrente della questione, sospettava che un qualche "servizio" Scoccimarro avrebbe dovuto pur averlo reso, tant'è che adottava una formula possibilista, ossia non aver il Ministro motivi per opporsi al suo rimpatrio, anche se condizionava la sua decisione alle "notizie" che stavano per sopraggiungere dal Consolato di Odessa¹¹. Non pervenendo dall'ufficio consolare alcuna informazione di questo tipo, il questore di Bari, già il 10 agosto, disponeva che il nostro connazionale fosse iscritto alla rubrica di frontiera per essere perquisito e segnalato in caso di rimpatrio.

Cosa poteva aver mosso i nostri uffici consolari di Odessa a ritenere opportuno il rimpatrio di Scoccimarro non si può stabilire con precisione, tuttavia la documentazione reperita esclude che egli fosse stato arruolato dallo spionaggio italiano. In un documento, apparentemente di minor importanza, il Commissariato di ps di Trani, il 30 settembre 1934, nel mettere al corrente il questore delle "misere" condizioni economiche dei congiunti tranesi di Scoccimarro, si dichiarava favorevole al suo rimpatrio, specie se poteva aiutare i fratelli. Ancor più significativo un rapporto successivo del Consolato di Odessa, che offriva una serie di controdeduzioni al parere dell'ambasciatore.

⁹ Ivi.

¹⁰ Comunicazione trasmessa per conoscenza da MI a prefetto Bari, in ASBa, ivi.

¹¹ MI, DGPS, AGR a MAE, 2 agosto 1934 (per conoscenza a prefetto Bari), che rispondeva al telesspresso del 19 luglio 1934 del MAE, in ASBa, ivi.

Si ribadiva, infatti, che Scoccimarro aveva dichiarato a suo tempo che il passaporto dell'URSS gli era stato rilasciato non propriamente su sua richiesta aggiungendo di aver prodotto domanda alle autorità sovietiche per "ottenere lo svincolo" della cittadinanza e riacquisire quella precedente, una mossa che (giusta notizia del viceconsolato di Novorossijsk) aveva causato l'arresto del figlio Lorenzo per una "presunta" vendita illegale di cemento. Il console arguiva che tale provvedimento derivava dalle richieste di rimpatrio fatte dalla Curia di Trani (interessata dai parenti di Scoccimarro) direttamente alle autorità sovietiche¹². Quest'ultima notizia fa ipotizzare che "l'opportunità" di rimpatriare il nostro connazionale ravvisata dal Consolato fosse dovuta a pressioni ecclesiastiche e forse alla disponibilità economica di Scoccimarro.

Fatto sta che il MAE, il 26 dicembre 1935, avvertiva le rappresentanze diplomatiche (e il MI) di aver deciso di occuparsi della protezione e del rimpatrio del nostro connazionale. Si trattò di una decisione alquanto tardiva, perché come informava un dispaccio dell'Ambasciata italiana a Mosca, datato 17 febbraio 1938, secondo notizie date dal figlio, Nicola Scoccimarro sarebbe stato confinato «nelle regioni dell'Estremo Oriente sovietico». Nel frattempo i congiunti si trovavano in condizioni misere, perché il loro tentativo di farsi riconoscere cittadini italiani aveva mosso le autorità ad escluderli dal lavoro¹³.

Secondo la documentazione dell'ex-URSS, recentemente acquisita, Nicola Scoccimarro sarebbe stato arrestato il 3 aprile 1935 e rinchiuso nel carcere di Novorossijsk e poi condannato per propaganda controrivoluzionaria a 10 anni di lager nella regione di Astrachan. Sua moglie Vladislava lo avrebbe seguito in questo esilio¹⁴.

La vicenda di Scoccimarro si spiega tenendo presente il giro di vite staliniano dopo il cosiddetto affare Kirov. Alla stessa temperie si riferisce anche la storia di due figli di emigranti pugliesi, Cassanelli, e Zingarelli, coinvolti in un fatto a dir poco assurdo, che li vedeva nientemeno accusati di appartenere ad una organizzazione politica

¹² Rapporto del 22 ottobre 1934 trasmesso per conoscenza da MI a prefetto Bari, 14 novembre 1934, in ASBa, ivi.

¹³ MI DGPS AGR a prefetto Bari del 9 marzo 1938, in ASBa, ivi.

¹⁴ *Reflections...*, cit., pag. 455.

fascista in URSS a capo della quale vi sarebbe stato, addirittura il cognato di Togliatti, Paolo Robotti. Gli obiettivi di questa organizzazione sarebbero stati la propaganda all'interno del gruppo degli italiani di Kerč', il sabotaggio delle iniziative sovietiche (come per es. gonfiare il prezzo dei prodotti agricoli dei coltivatori oriundi italiani) e l'immane raccolta di informazioni da trasmettere allo spionaggio esercitato dalle nostre rappresentanze diplomatiche in URSS¹⁵.

Angelo Cassanelli, nato nel 1903 a Kerč' da Sergio e Angelina Fabiano (una coppia d'origine pugliese, probabilmente da Bisceglie), coniugato nel 1925 con una connazionale, Provvidenza di Benedetto, nel 1930 aveva acquisito la cittadinanza sovietica¹⁶. Alcuni emigranti baresi, rimpatriati dall'Unione sovietica nel 1930, avevano riferito alle autorità di polizia che egli aveva sempre militato nelle file del Partito comunista russo¹⁷. Tuttavia, il 22 giugno 1938 Cassanelli fu arrestato ed un anno dopo condannato a 10 anni di lavori forzati. Si spense durante il periodo di pena, nel 1941. In un estratto delle sue deposizioni, rese non proprio "spontaneamente" agli inquirenti sovietici, nel 1938, si legge:

Inoltre dal 1932 al 1936 insieme a Lago e Zingarelli, conducemmo un grande lavoro, organizzando la partenza degli italiani dall'URSS, e come risultato si ebbe che la maggior parte delle famiglie italiane, con la scusa di non poter continuare a vivere in URSS sono partite. Questo lavoro fu da noi svolto al fine di compromettere l'Unione Sovietica agli occhi del proletariato italiano¹⁸.

Secondo questa "confessione" Cassanelli, in combutta con altri, avrebbe avuto il compito, in caso di aggressione imperialista dell'URSS, di «distruggere fabbriche, macchinari e far saltare in aria miniere» e a fini diversivi di mettere fuori uso una fabbrica di imbal-

¹⁵ Estratto dalle deposizioni di Zingarelli del 2 ottobre 1938, in *ivi*, pagg. 565-566. Sullo spionaggio italiano in Russia cfr. Giorgio Fabre, *Roma a Mosca. Lo spionaggio fascista in Urss e il caso Guarnaschelli*, Dedalo, Bari 1990, volume che è costruito solo sulla documentazione italiana, non essendo allora accessibile quella dell'ex-URSS.

¹⁶ MI, DGPS, AGR, a prefetto Bari, 24 gennaio 1931, in ASBa, Spp, b. 33, f. 821.

¹⁷ Commissariato di ps di Bisceglie a prefetto Bari, 6 febbraio 1931, in ASBa, *ivi*.

¹⁸ *Reflections...*, cit. pag. 572.

laggio per prodotti ittici e sabotando ancora panifici, industrie conserviere, impianti petroliferi, cantieri navali.

Paolo Zingarelli (di Mauro e Rosalia Larocca, originari di Bisceglie), nato a Kerč' nel 1895, secondo un rimpatriato in Terra di Bari che l'aveva conosciuto in Russia, aveva sempre professato idee sovversive e durante la rivoluzione bolscevica, due suoi fratelli, anch'essi comunisti, erano stati uccisi¹⁹. Sulla scorta di notizie provenienti dal Consolato di Odessa, il MI lo avevo iscritto in rubrica di frontiera per il provvedimento di respingimento²⁰. Tale provvedimento veniva confermato alla fine di giugno del 1939²¹. In realtà già il 2 settembre 1938 egli era stato arrestato e il 27 maggio 1939 condannato a 10 anni di gulag negli Urali²². Stando alla sua confessione nell'organizzazione fascista avrebbe avuto il compito di mettere fuori uso trattori e automezzi circolanti²³.

Secondo l'accusa ufficiale sarebbero stati Cassanelli e Zingarelli a denunciare Robotti²⁴. Una informativa della Nkvd di Crimea del 9 luglio 1939 rivelava, invece, che i due avevano ritrattato le deposizioni circa l'esistenza di una organizzazione controrivoluzionaria spionistica a cui, si diceva, sarebbero stati affiliati²⁵.

Anche i casi di Giovanni Di Pierro, nato a Massafra nel 1889 ed ammaestratore di cavalli nel circo russo di Celjabinsk e soprattutto quello di Federico Luciano De Blasi, nato a Lecce nel 1867, che lavorava a Tbilisi come mosaicista, si inquadrano nell'ottica della paranoia cospirativa²⁶. Entrambi, secondo le autorità sovietiche, si sarebbero macchiati di spionaggio ed il secondo, ormai settantenne, con l'aggravante della congiura, della propaganda controrivoluzionaria e addirittura del sabotaggio²⁷.

¹⁹ Commissariato di ps di Bisceglie a prefetto Bari, 9 febbraio 1936, in ASBa, Spp, b. 185 f. 4636.

²⁰ MI, DGPS, AGR, a prefetto Bari, 26 aprile 1936, in ASBa, *ivi*.

²¹ Questura Bari a MI, DGPS, 27 giugno 1939, in ASBa, *ivi*.

²² *Reflections...*, cit., pag. 470.

²³ G. Lehner - F. Bigazzi, *Carnefici e vittime. I crimini del pci in Unione Sovietica*, Mondadori, Milano 2006, pag. 93.

²⁴ *Ivi*, pagg. 63, 94, 96.

²⁵ *Reflections...*, cit., pag. 554.

²⁶ *Ivi*, pagg. 566-567.

²⁷ *Ivi*, pag. 567. De Blasi fu, infatti, arrestato nel 1937. Un anno dopo morirà

Anche vicende meno note meritano di esser accennate, come il caso dei fratelli Giacchetti: Pietro, Giorgio ed Elio, figli di Sebastiano, un marinaio di Trani stabilitosi a Kerč' dopo il 1880. Le scarse notizie ci consentono di dire che i primi due sarebbero stati fucilati tra il 1937-'38, mentre del terzo si sa solo che perì a causa delle purghe staliniane²⁸.

L'atteggiamento persecutorio di Stalin contro gli italiani di Kerč' culminò nel secondo conflitto mondiale, allorché durante l'aggressione nazifascista dell'URSS, i nostri connazionali furono visti come potenziali sostenitori delle truppe d'invasione e in tre riprese, a partire dal gennaio 1942, deportati in Kazakhstan, ove soffrirono ogni tipo di offese. In questo quadro si deve ricordare almeno la sorte toccata alla famiglia De Martino: Francesco, Giuseppe, e Sergio, nati a Kerč' da una coppia di contadini originari della Terra di Bari. Nel 1942 tutto il gruppo familiare fu deportato in Kazakhstan. Sergio De Martino, il più piccolo, nato nel 1923 fu nel 1943 condannato alla pena di morte, commutata a 10 anni di lavori forzati in Siberia. Dopo la liberazione scrisse le sue memorie²⁹. Raccontò che per evitare di rispondere alle domande dei suoi aguzzini giunse a cucirsi la bocca con ago e filo³⁰!

L'emigrazione politica pugliese: dagli USA all'URSS

La storia di questa comunità "storica" di emigrati pugliesi si incrocia drammaticamente con quelle di una schiera di esuli politici comunisti giunti in URSS in epoca fascista. Delle loro vicende le polemiche politiche nostrane hanno considerato, per evidenti ragioni, solo le responsabilità di Togliatti, trascurando spesso non solo i percorsi ideologico-politici, ma anche le "rotte geografiche" di questi nostri corregionali.

in carcere mentre ancora non si era chiusa l'istruttoria. Sua figlia Filomena, nata in URSS, ingegnere, accusata anch'essa di spionaggio, fu espulsa nel 1939.

²⁸ Ivi, pagg. 395-396.

²⁹ Sui profili della famiglia De Martino cfr. ivi, pagg. 372-373.

³⁰ Apparse con il titolo *Confessioni con la bocca cucita*, nelle edizioni Memorial (cfr. G. Lehner - F. Bigazzi, *La tragedia del pci in Unione Sovietica*, Mondadori, Milano 2000, pagg. 53-54).

Nella piccola schiera di emigrati, di cui si vuol offrire qualche cenno, è centrale il momento della scelta migratoria iniziale (più o meno "obbligata"), come protesta "ontologica" per le condizioni di vita nella Puglia di inizio secolo³¹. L'abbandono della terra natia avrebbe in se implicita una carica "silenziosa" di contestazione che esploderebbe nei luoghi d'immigrazione. Ci troveremmo, aldilà delle specifiche vicende, non tanto di fronte a profughi "politici", quanto, ancora una volta, ad emigranti che in virtù della loro "contestazione originaria" si rivelerebbero irriducibili a qualsiasi forma di irreggimentazione. Con ciò non si vorrebbe certo negare che le loro vicende siano state condizionate dalle lotte ideologico-politiche del tempo e quindi, in un certo qual modo, determinate da un contesto storico ben preciso, piuttosto si intende sottolineare come i loro percorsi biografici (dove non andrebbero smarriti i contesti regionali o macroregionali di partenza), si decisero dopo quella prima opzione di "rottura" con le "appartenenze" fondamentali.

In questo quadro soprattutto i percorsi di Salvatore Sallustio, Mauro Lorusso, Leonardo Damiano, Guido Serio e Giuseppe Sgovio, che dagli Stati Uniti raggiunsero negli anni '30 l'Unione sovietica rivelano la loro diversità rispetto alle vicende di quei quadri e militanti del Pci che con l'avvento del fascismo lasciarono l'Italia o per frequentare corsi di formazione politica o per sfuggire ad arresti e vessazioni squadriste³².

Ora a parte i casi più conosciuti di Alfonso Leonetti (prima della sua espulsione dal partito nel 1930), Ruggero Grieco e Giuseppe Di Vittorio, che soggiornarono per qualche tempo a Mosca, attirano l'attenzione vicende meno note di figure "minori", semplici militanti del Pci che raggiunsero l'Unione sovietica carichi di speranze. Fu il

³¹ In relazione a queste vicende cfr. il saggio di V. A. Leuzzi, «La Puglia degli "eccidi cronici" e l'emigrazione politica nel primo Novecento. Dagli Usa all'Urss, pugliesi nei Gulag di Stalin», in *Dear America! Emigrati pugliesi tra Buffalo e Mosca. Giuseppe e Thomas Sgovio nei gulag staliniani* (libro-catalogo a cura di V. A. Leuzzi, M. Ederer, G. Esposito), Edizioni dal Sud, Bari 2009, pagg. 13-24.

³² Tuttavia l'atteggiamento del Pci fu oscillante se è vero che nel 1923 il Comitato esecutivo prendeva le distanze da ogni ipotesi di favorire un'emigrazione italiana, perché i militanti si sarebbero riversati in una nazione dal socialismo realizzato invece di rimanere a combattere in patria (*Reflections...*, cit., pagg. 151-152).

caso di Domenico Di Virgilio che soggiornò a Mosca dal gennaio 1935 all'ottobre 1936. Di Virgilio, che a Cerignola aveva partecipato con Di Vittorio a tutte le battaglie contro gli agrari e gli squadristi, stanco di subire un sistema di restrizioni, fu invitato dal partito ad espatriare clandestinamente in Francia nel 1935. Da qui, poco dopo, Ruggero Grieco gli propose di partire per l'URSS per migliorare la sua formazione. Dopo aver attraversato la frontiera ed avvertito tutto l'entusiasmo del militante comunista, si stabilì a Mosca frequentando la «scuola leninista internazionale». Racconta che nonostante il suo soggiorno fosse allietato da gite e conferenze, di lì a poco avvertì il peso della lontananza da casa:

La mia permanenza in Russia da una parte trascorreva più felice, senza la preoccupazione di arresti, persecuzioni; dall'altra, però, vi era il problema assillante della pesantezza dello studio [...]. E c'era anche la preoccupazione della famiglia lontana, della mancanza di notizie (era vietato scrivere)³³.

Ma da non trascurare in questo quadro di soggiorni temporanei anche gli inviti a tour in URSS per fini meramente propagandistici, che interessarono anche qualche pugliese. Il comunista barese Pietro Mastronardi, ad esempio, in gita a Mosca, così scriveva negli anni '20 ad un compagno di partito:

Caro Compagno debbo dirti con franchezza e sincerità che noi tutti abbiamo avuto l'assenzazione [sic] che avessimo fuggito dalle galere trovandoci nel paradiso³⁴.

Diverso il caso di un comunista di Taranto, Attilio Donadio, un "propagandista un po' balordo", come è stato definito, già fuochista e meccanico delle ferrovie dello Stato³⁵. Giunto in URSS, intorno al 1925, si stabilì a Batumi (Georgia); nel 1934 fu arrestato (forse a Nikolaev, dove lavorava nei cantieri navali), ma riuscì a rientrare in Italia prima dell'istruttoria³⁶. Dalle dichiarazioni estorte a Pompeo

³³ D. Di Virgilio, *Comunista a Cerignola*, Lacaita, Manduria 1980, pag. 47.

³⁴ ASBA, Spp, b. 103, f. 2591.

³⁵ Giorgio Fabre, *op. cit.*, pag. 60.

³⁶ *Reflections...*, cit., pag. 379.

Nale, accusato a sua volta di attività controrivoluzionaria bordighista-trotzkista e di terrorismo, pare che Donadio fosse stato tirato in ballo con la solita accusa di spionaggio³⁷.

Del tutto eccentrica la vicenda di Sergio Di Modugno, detto Nino Pilato, nato nel 1902 a Cerignola, uno dei centri pugliesi più interessati dal fenomeno migratorio. Di Modugno, giovanissimo, aveva partecipato alle lotte antifasciste e nel 1927, per sottrarsi alle persecuzioni poliziesche, si recò in Francia³⁸. A Parigi, però, nel corso di una manifestazione pro-Sacco e Vanzetti uccise il vice console italiano, conte Nardini. Scontata una condanna a due anni di reclusione (i giudici d'oltralpe gli avevano riconosciuto il movente politico) si rifugiò nel 1929 a Mosca. Ma il suo soggiorno in URSS non fu felice: iscritto nel 1931 al Partito comunista russo, a causa del suo atteggiamento anarcoide, fu poi espulso.

Mario Imprudenti, un comunista "ravveduto" confidò nel 1932 alle autorità italiane che Di Modugno

fu deferito più volte al tribunale degli emigranti politici per aver pubblicamente svelato le sofferenze e le angherie cui vengono sottoposti tutti gli operai russi e italiani³⁹.

³⁷ G. Lehner F. Bigazzi, *Carnefici e vittime...*, cit., pag. 154 (che lo identifica anche con tal Donadio). G. Fabre, *op. cit.*, pagg. 59-60, attraverso uno scritto di Vita Finzi, lo identifica con un propagandista "brutto in viso" che tentava di convincere i marinai italiani a disertare in Unione sovietica e che un giorno "stufo di quella vita" chiese alle autorità italiane di esser rimpatriato. Secondo Fabre, Donadio ebbe contatti con il Consolato italiano e pertanto fu espulso dall'URSS. Giunto in Italia fu interrogato due volte dalla polizia fornendo "lunghe liste di nomi di comunisti". Cfr. il suo fascicolo in Archivio Centrale dello Stato, MI, DGPS, Casellario politico centrale (d'ora innanzi ACS, Cpc), b. 1837, f. 22072, che contiene una documentazione per gli anni 1925-1943.

³⁸ Suo fratello, Antonio, amico di Di Vittorio, già nel 1921 entrò nel partito comunista. A Cerignola prese parte con Sergio a scontri armati contro gli squadristi di Caradonna per cui fu denunciato per omicidio plurimo, ma prosciolto per insufficienza di prove. Nel 1928, probabilmente per raggiungere il fratello, tentò di espatriare clandestinamente, ma fu arrestato trascorrendo diversi anni di confino e finendo poi in carcere dopo una condanna del Tribunale speciale (ANPPIA, *Antifascisti nel casellario politico centrale*, Roma 1991, vol. 7, pag. 292).

³⁹ Meno credibile era la sua rivelazione secondo cui Di Modugno sarebbe ritornato "volentieri" in Italia se non aveva da affrontare anni di galera. Cfr. copia della

Nel 1935, secondo un dispaccio diplomatico,

avendo protestato al Club degli Emigrati politici contro l'aumento del pane, in seguito all'abolizione delle tessere, fu immediatamente espulso dal partito e poco dopo arrestato⁴⁰.

Detenuto per qualche settimana nel gennaio 1935 fu, quindi, rimesso in libertà⁴¹. Secondo i dirigenti italiani del Comintern si trattava di un elemento assai ostile alla linea del partito. Nel giugno 1937 la sua scontentezza raggiunse il culmine finendo per presentarsi alla nostra rappresentanza diplomatica a domandare il passaporto per l'estero⁴². Ma non fu questo atto a determinarne l'arresto, avvenuto qualche mese dopo, quanto, come da dichiarazioni di Paolo Robotti, il fatto che in una seduta del club internazionale Zagorskij, Di Modugno

intervenne apertamente davanti all'assemblea degli emigrati politici, dicendo che non bisognava prendere la cittadinanza sovietica, e che voleva andarsene dall'Unione Sovietica perché in URSS viveva peggio che in Francia; non avendo ricevuto il permesso di espatrio fu arrestato⁴³.

La stessa assemblea fece voti affinché fosse espulso dal Partito comunista russo, perché controrivoluzionario⁴⁴. Probabilmente fu proprio questo atto che spinse le autorità a condannarlo nell'ottobre dello stesso anno a 5 anni di gulag per propaganda antisovietica⁴⁵. Internato in Siberia, morì in circostanze ignote⁴⁶.

nota del 29 agosto 1932 diretta al MAE e MI dall'ambasciata di Mosca, in ACS, Cpc, b. 1802, f. 1200.

⁴⁰ Il dispaccio dell'Ambasciata italiana a Mosca diretto al MAE era del 10 gennaio 1935 (pubblicato in G. Fabre, *op. cit.*, pag. 236).

⁴¹ Ambasciata d'Italia a MAE, 29 aprile 1935, pubblicato in G. Fabre, *op. cit.*, pag. 266. La notizia apparve anche sul «Popolo d'Italia» del 17 maggio 1935, in un articolo dal titolo *Calligaris dov'è?*, scritto dallo stesso Mussolini.

⁴² Così un telesspresso dell'Ambasciata in G. Fabre, *op. cit.*, pag. 272.

⁴³ Cfr. le dichiarazioni di Robotti del 15 aprile 1939, in *Reflections...*, cit., pag. 538.

⁴⁴ Ivi, pag. 539.

⁴⁵ Secondo Lehner, *Carnifici e vittime...*, cit., pag. 82, la condanna fu approvata e addirittura "vistata" da Togliatti.

⁴⁶ Profilo in *Reflections...*, cit., pag. 377.

Non ignoto fu, invece, il tentativo dei comunisti di Cerignola di tenere nascosta questa fine, reputata ignominiosa, facendo così circolare ad arte la leggenda della sua eroica morte in Spagna⁴⁷.

Ora, a parte questi due casi, balzano all'attenzione le storie di quegli emigranti che dalle contrade pugliesi raggiunsero prima gli Stati Uniti e poi l'Unione Sovietica. Grazie al MOPR (noto come "Soccorso Rosso") entrarono ben accolti in URSS, alloggiati nella "Casa degli emigranti" e procurata loro un'occupazione⁴⁸. Per questi entusiasti della "patria socialista" un punto di riferimento erano i "Club degli emigrati" esistenti a Mosca, Odessa e Kerč'. Compito di questi ritrovi era di favorire l'integrazione con la realtà sovietica e mediare il rapporto con il Pci. Emozionati al loro arrivo, si trovarono ben presto a subire le attenzioni della polizia sovietica, dopo che avevano espresso apertamente una certa "insoddisfazione" per il tipo di vita che si conduceva in URSS, uno scontento che non comportava necessariamente una critica alla linea del partito comunista russo, né tantomeno un'adesione ideologica al "trockismo-bordighismo". Anche l'accusa di spionaggio era piuttosto dovuta al loro entrare in contatto con l'Ambasciata o con la rete consolare italiana per ottenere semplicemente il passaporto e non certo per rendere chissà quali rivelazioni. Tuttavia, all'indomani dell'omicidio di Kirov, con lo scatenamento delle grandi purghe, le autorità sovietiche non andarono troppo per il sottile nello sventare ipotetici complotti, dove, con un vero e proprio esercizio di delirio, furono coinvolte persone del tutto innocenti come Salvatore Sallustio, Guido Serio, Leonardo Damiano, Giuseppe e Thomas Sgovio.

Salvatore Vincenzo Sallustio (detto Aldo Aldoni o Benedetti) di Sabino e Mancini Rosa, nacque a Molfetta il 15 aprile 1906. Partì per gli USA nel 1922 a 14 anni, imbarcandosi come mozzo⁴⁹. Fino al 1928

⁴⁷ Cfr. ANPPA, *op. cit.*, pag. 292.

⁴⁸ *Reflections...*, cit., pag. 151.

⁴⁹ Secondo una nota dell'ufficio di ps di Molfetta al questore di Bari del 20 marzo 1929 (in ASBa, Spp, b. 152, f. 3743) Sallustio il 28 aprile 1922 si imbarcò a Trieste come mozzo sul piroscalo "Wilson". Giunto a New York disertò dalla nave per stabilirsi ad Hoboken: «Non è stato possibile accertare – concludeva il Commissario di ps – se egli fu denunciato per il reato di diserzione mercantile, ed a quale autorità giudiziaria».

visse ad Hoboken lavorando per una industria di matite, poi per una fabbrica di carne, per una azienda di cosmetici, per un'officina di accumulatori e, per finire, negli stabilimenti della Ford a New York⁵⁰. Nell'ottobre 1927, in occasione del Columbus day celebrato ad Hoboken, un connazionale fascista ed un sergente di polizia d'origine italiana furono feriti a colpi di pugnale da "sovversivi" italiani. Nella circostanza Sallustio fu deferito all'autorità giudiziaria, ma fu assolto per insufficienza di prove⁵¹. Secondo un'altra informativa della DGPS avrebbe, alla fine del 1927, partecipato ad un banchetto antifascista di Salvemini tenutosi ad Hoboken⁵². Sembra, anzi, che già nel 1926 fosse tra i fondatori del Circolo antifascista di questa cittadina⁵³.

Arrestato nuovamente alla fine di luglio del 1930, «mentre distribuiva dei manifesti comunisti invitanti all'odio e alla guerra di classe», fu proposto per la deportazione dalle autorità d'immigrazione⁵⁴. Come chiarì poi, in un interrogatorio del Nkvd, nel 1930 fu arrestato in occasione della giornata antimilitarista e condannato all'espulsione. Ed informava una nota del Consolato di New York del 6 ottobre 1930, che Sallustio avvalendosi dell'International labor defense era riuscito ad evitare il bando ottenendo di partire volontariamente entro la fine di ottobre per la Russia⁵⁵. Ed in effetti, il 29 ottobre il nostro connazionale lasciò l'America per raggiungere l'Unione sovietica a bordo di un vapore tedesco⁵⁶.

⁵⁰ Nel suo interrogatorio dichiarò che suo padre Sabino si era trasferito in USA, ad Hoboken, nel 1925 con suo fratello Corrado, mentre a Molfetta rimanevano ancora sua madre e tre sorelle.

⁵¹ MI, DGPA, AGR a prefetto Bari, 19 gennaio 1928, in ASBa, Spp, b. 152, f. 3743

⁵² MI, DPS, AGR a prefetto Bari, 4 novembre 1927, in ASBa, ivi.

⁵³ MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 26 aprile 1927 (ove si cita una comunicazione del Consolato generale di New York del 4 dicembre 1926), in ASBa, ivi.

⁵⁴ MI a prefetto Bari, 23 settembre 1930, che cita un rapporto del Consolato del 22 agosto 1930, ASBa, ivi.

⁵⁵ Nota trasmessa in copia da MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 30 ottobre 1930, in ASBa, ivi.

⁵⁶ Nota del Consolato generale di New York del 2 novembre 1930, trasmessa dal MI, DGPS AGR a prefetto Bari il 6 dicembre 1930. È interessante notare che il Consolato riferiva che Sallustio aveva promesso di scrivere agli amici americani dopo il suo arrivo in URSS, sicché sarebbe stato possibile trasmettere il nuovo recapito agli organi di polizia italiani. Infatti, in una successiva comunicazione, il Consolato a New York forniva il suo indirizzo: «Club italiano degli emigranti - Mosca» (ASBa, ivi).

Giunto a Mosca lavorò come operaio nella celebre fabbrica di cuscini a sfera Kaganovič. Secondo un dispaccio dell'Ambasciata italiana a Mosca, Sallustio serbava "buona condotta pur destando l'impressione di persona poco sincera", mantenendosi "appartato" dai tecnici italiani inviati dal Regno a prestar servizio presso quell'industria consorziata con la FIAT⁵⁷. Difficile è stabilire cosa intendesse l'Ambasciata stigmatizzando la sua scarsa sincerità, ma il suo essere appartato dai tecnici provenienti dall'Italia significava che temeva di intrattenere rapporti con persone che potevano essere spie o semplicemente sospettate di essere tali. Apparentemente era assai soddisfatto della realtà sovietica, tanto che nel 1935, intervistato da un giornale di Mosca, mostrò "un'entusiastica partecipazione" dopo che aveva sottoscritto le obbligazioni per il terzo prestito interno sovietico⁵⁸. Eppure, poco prima della metà del 1935, una lettera di tal Luigi Gualario, fascista di Hoboken, al Commissariato di ps di Molfetta, invitava a non infastidire la vecchia madre di Salvatore Sallustio, giovane di cui conosceva le imprese passate⁵⁹. Il testo della lettera, scritto in una forma contraddittoria e a tratti incomprensibile, tuttavia lasciava intravedere, sia pure per fini interessati, che Sallustio, stando alle voci raccolte tra i vecchi compagni di Hoboken era abbastanza pentito di essersi stabilito in Unione sovietica.

Arrestato a Mosca, il 10 marzo 1938, con l'accusa di spionaggio a favore dell'Italia fu condannato alla pena di morte il 19 maggio dello stesso anno. La sentenza venne eseguita 10 giorni dopo a Butovo, il tristemente noto poligono di tiro della Nkvd. La pubblicazione del verbale d'interrogatorio evidenzia senza ombra di dubbio che Sallustio era pienamente innocente. Autoaccusatosi di aver, dal 1933, svolto

⁵⁷ Il telesspresso dell'Ambasciata del 30 maggio 1933 fu trasmesso dal MI DGPS AGR a prefetto Bari, 19 giugno 1933, in ASBa, ivi.

⁵⁸ Questa la sua risposta alla domanda se mai avesse sottoscritto obbligazioni in altri Paesi: «Oh - rispose il bruno Sallustio - i prestiti capitalisti! Sono delle obbligazioni di borsa che hanno l'odore dell'iprite, del sangue e della guerra fratricida! In quel maledetto massacro imperialista ho perso due fratelli. No, non ho dato mai una lira ai re dei cannoni, ma è già il terzo anno che do un mio stipendio mensile al socialismo». Il dispaccio dell'Ambasciata del 6 maggio 1935 è trascritto in MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 1° giugno 1935, in ASBa, ivi.

⁵⁹ Ufficio di ps di Moletta a prefetto, 13 agosto 1938, in ASBa, ivi.

opera di spionaggio a favore dell'Italia, reclutato da due compagni di lavoro, al servizio dei servizi segreti italiani (ed entrambi dipendenti della Kaganovič), doveva principalmente informare "sull'umore degli operai", notizie che evidentemente poteva ottenere anche chi lo aveva assoldato!

L'inverosimiglianza delle accuse comportò nel 1956 la sua riabilitazione, trovando fondato l'appello del procuratore generale dell'URSS. Eppure, poco dopo, ad una richiesta della moglie, che domandava di conoscere dove suo marito fosse stato sepolto, le autorità sovietiche rispondevano che era deceduto il 23 marzo 1942 di polmonite in un imprecisato campo di lavoro correttivo.

Accanto alla tragica fine di Sallustio non si può dimenticare quella di Guido Serio (detto Bruno Orlandi, o Lini Olindo). Nato a Brindisi nel 1895, emigrò negli USA, dove accanto alle lotte sindacali assunse un peso in seno al Partito comunista americano. Thomas Sgovio, che lo aveva conosciuto da bambino (e che poi lo riconterà nel 1936 a Mosca all'hotel Dneper) dirà che questo sagace conferenziere, nelle riunioni comuniste parlava in italiano e a Buffalo era stato ospitato dalla sua famiglia⁶⁰. Espulso dalla patria d'adozione, ritornò in Italia da dove, nel 1931, raggiunse l'URSS. Nello stesso anno si iscrisse al Partito comunista russo. Impegnato a Novorossijsk, in qualità di segretario del club internazionale dei marinai, scriveva su un bollettino propagandistico per la gente di mare⁶¹. Dal 1936 lavorava nella casa cinematografica Rot Front e fu biasimato dagli informatori del Nkvd per un comportamento non chiaro, mentre manteneva «rapporti con elementi malsani»⁶². Probabilmente il riferimento era ad Aldo Gorelli alias Torre, che fu fermato alla fine del 1937 per spionaggio⁶³.

⁶⁰ Th. Sgovio, *Cara America! L'odissea di un giovane comunista americano miracolosamente sopravvissuto ai campi di lavoro forzato di Kolyma* (titolo originale *Dear America!*, trad. it. di A. De Luca), Edizioni dal Sud, Bari 2009, pag. 161.

⁶¹ Varia documentazione su questa sua attività propagandistica (dal 1933 al 1934) diretta ai marinai italiani è presente in ACS, Cpc, b. 4761, f. 103428.

⁶² Così in un rapporto a firma Černomordik pubblicato in *Reflections...*, cit., pagg. 614-615.

⁶³ Nell'interrogatorio del 27 novembre 1937 Gorelli-Torre affermava di lavorare con lui nella casa cinematografica Soiuzdetfilm (ente di cinematografia per ragazzi) e di incontrarlo al circolo e a casa (G. Lehner - F. Bigazzi, *Carnefici e vittime...*, cit., pag. 211). Torre fu accusato di aver diffuso segreti inerenti la tecnica cinematografica che in realtà erano stati pubblicati nelle principali riviste del settore.

Il 12 marzo 1938 anche Serio fu arrestato per attività spionistica e condannato a 8 anni di lager. E proprio nel gulag di Severo-Vostočnyj si spegnerà il 20 settembre 1938⁶⁴.

Esito diverso ebbe la vicenda di Leonardo Damiano. Damiano, nato a Canosa di Puglia nel 1913 (da Savino e Lucia D'Amato) era giunto a Boston nel 1920, a 7 anni, con i suoi genitori, per cui nel paese d'origine era praticamente sconosciuto⁶⁵. Due suoi zii Antonio e Michele Damiano erano, però, assai noti alle autorità italiane per il loro antifascismo militante che costò loro anni di confino a Ventotene⁶⁶. A 17 anni Leonardo Damiano era già un discreto organizzatore della lega giovani comunisti a Boston. A Buffalo era conosciuto come Jack Donald. Iscritto all'Unione nazionale dei minatori si dimostrò «un buon oratore in inglese ed uno dei leaders locali del partito comunista americano»⁶⁷. Fu fermato dalla polizia diverse volte e durante un tumulto a New York fu arrestato nella primavera del 1933⁶⁸. Come ricordava Damiano, intervistato in un documentario di Silvano Castano:

Venni espulso per la mia attività nella gioventù comunista in America che ero stato arrestato alcune volte che organizzavo degli scioperi, organizzavo delle dimostrazioni, organizzavo la gioventù e per questa ragione il governo americano mi disse che non ero cittadino americano. Allora ero un rivoluzionario straniero che bisognava cacciar via⁶⁹.

Thomas Sgovio spiegava – nel riferire il caso di suo padre che dopo aver scontato la condanna ad un anno di carcere in USA rischiava di essere estradato in Italia quale straniero indesiderato – che grazie alle organizzazioni umanitarie il Partito comunista americano riusciva ad

⁶⁴ *Reflections...*, cit., pag. 457. A quanto pare, con lo pseudonimo Orlandi, fu arrestato nel 1935 a Mosca e condannato a 5 anni di confino, ivi, pagg. 426-427.

⁶⁵ Legione territoriale dei RR. CC., Tenenza di Trani a questore Bari, 26 ottobre 1933, in ASBa, Spp, b. 49, f. 1215.

⁶⁶ Legione territoriale dei RR. CC., Tenenza di Trani a questore Bari, 22 giugno 1933, in ASBa, ivi.

⁶⁷ MI, DGPS, AGR, a prefetto Bari, 14 giugno 1933, in ASBa, ivi.

⁶⁸ Th. Sgovio, *op. cit.*, pag. 107 e MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 6 giugno 1933, in ASBa, Spp, b. 49, f. 1215.

⁶⁹ Silvano Castano, *Une petite pierre. Hunted by Mussolini, erased by Stalin*, 1988.

ottenere dalla Corte la «partenza volontaria per l'Unione sovietica» aggirando così il provvedimento di espulsione⁷⁰. Nel caso di Damiano il Consolato generale di Filadelfia informava il MI che le autorità americane dell'immigrazione gli avevano concesso di partire volontariamente e a proprie spese. Così l'11 agosto s'imbarcò sul piroscafo "Majestic" da New York, diretto in URSS⁷¹.

Cosa significava per un comunista degli anni '30 raggiungere questa meta è raccontato dallo stesso Damiano:

Il nostro sogno era quello di questo paese che si costruiva il socialismo per migliorare la vita dell'umanità, migliorare la vita degli operai. Per questo avevo lottato nei paesi capitalisti, per migliorare la vita degli operai che erano disoccupati, ultimamente per la crisi tremenda che c'era. Qui, invece, quando sono arrivato lavoravano tutti. Avevano tutti un tozzo di pane [...]. La nostra lotta era quella, nonostante tutto, di costruire questo socialismo e di migliorare la nostra vita giorno per giorno. Questo è tutto quello che si voleva fare. Io non sentivo, non vedevo le difficoltà⁷².

L'esule aveva trovato lavoro a Gorki, alla fabbrica di automobili Molotov dove c'era il cosiddetto Villaggio americano, originariamente costituito da specialisti statunitensi per avviare la produzione di auto, ma poi abitato da emigranti di diverse nazionalità. Per Damiano, anche dopo le persecuzioni seguite all'omicidio di Kirov, la leadership di Stalin non poteva essere posta in discussione, piuttosto si attribuiva la colpa ai burocrati, tutt'al più al Ministro dell'interno.

E venne il giorno del suo arresto, il 22 aprile 1938. Come è emerso dalla documentazione recentemente acquisita, già due anni prima i dirigenti del Pci che lavoravano per il Comintern, nel ricostruire la sua biografia politica stigmatizzarono i passi da lui fatti presso il Consolato per ottenere il rimpatrio in Italia⁷³. Probabilmente da qui sorse l'accusa, fatta propria dagli inquirenti sovietici, di essere una spia. Tale imputazione si precisò nel corso degli interrogatori a cui fu sottoposto:

⁷⁰ Th. Sgovio, *op. cit.*, pagg. 119-120.

⁷¹ MI, DGPS, AGR (che riassume il dispaccio del 29 agosto 1933 del Consolato generale di Filadelfia) a prefetto Bari, in ASBa, Spp, b. 49, f. 1215.

⁷² S. Castano, *op. cit.*

⁷³ *Reflections...*, cit., pag. 364.

Iniziarono a chiedermi che io dovevo dire che ero una spia del Governo italiano.

Ma come – dico – siete pazzi! Come faccio ad esserlo se quando sono partito dall'Italia avevo otto anni?

Ah, allora tu sei una spia americana!⁷⁴.

Alle sue rimostranze venne furiosamente picchiato ed un compagno di cella gli consigliò di firmare per non essere ucciso di botte. Condannato per spionaggio a 8 anni di lager l'11 novembre 1938, si vide revocare la condanna e rimettere in libertà nel 1940. Dopo la guerra domandò di essere rimpatriato, ma invano. Nel 1956 incontrò a Mosca Togliatti, in occasione di un meeting, e gli raccontò tutto il suo calvario, ottenendone una generica promessa di interessamento presso le autorità sovietiche. Ma il rimpatrio non avvenne, secondo Damiano, per non danneggiare la credibilità dell'URSS presso i militanti comunisti italiani. In realtà, come ha rivelato la documentazione dell'ex-URSS, non i comunisti italiani, ma le autorità sovietiche avevano diverse volte negato la richiesta di rimpatrio di Damiano fatta propria e addirittura caldeggiata dal Pci⁷⁵.

Un'altra vicenda che non si può trascurare è quella di Giuseppe Sgovio. La figura di questo emigrante originario di Modugno, ci è giunta grazie a suo figlio Thomas, nato a Buffalo, ed autore di un testo di memorie, *Dear America!* recentemente tradotto in italiano.

Giuseppe Sgovio nacque a Modugno nel 1890⁷⁶. Il 23 febbraio 1933 il Consolato italiano di New York informava il MI che Sgovio era stato arrestato a Buffalo, mentre capitanava una dimostrazione di disoccupati e che le autorità d'immigrazione lo avevano proposto per la deportazione⁷⁷.

⁷⁴ S. Castano, *op. cit.*

⁷⁵ Così *Reflections...*, cit., nota 186. Da un elenco dei compagni italiani che si trovavano in URSS stilato da Robotti, emerge, al contrario, che Damiano avendo «frequentato la scuola leninista può essere utile nel lavoro di partito in Italia. Raccomandiamo di lasciarlo partire al più presto», ivi, pag. 616.

⁷⁶ Sul contesto di origine di Giuseppe Sgovio cfr., di chi scrive, «L'emigrazione da Modugno tra Ottocento e Novecento», in *Dear America! Emigrati pugliesi...*, cit., pagg. 39-53.

⁷⁷ Consolato generale a New York a MI, DGPS, AGR, 23 febbraio 1933 (copia), in ACS, Cpc, b. 4790, f. 115639.

Il 6 dicembre 1934 scriveva da Mosca a sua madre, Anna Morgese:

Io personalmente sto bene e lavoro. Ho sempre la speranza che anche voi vorreste godere il piacere di lavorare stare bene e contenti. Ma dato la sfortuna del paese nella Nazione in cui voi vivete e tutto diverso per gli operai. [...]. Il fascismo al servizio dei pescicani capitalisti italiani, che vi ha ridotto in questo stato di miseria e di angoscia. Con la sua censura impedisce soffoca la verità i bei interessanti notizie anche se sono famigliari⁷⁸.

Secondo la DGPS, che ne ricostruì la biografia, Giuseppe Sgovio, già emigrato a Buenos Aires all'età di 16 anni, era rientrato a Modugno per sposarsi e raggiungere con la moglie gli Stati Uniti⁷⁹.

Mentre l'Ambasciata italiana a Mosca e la prefettura di Bari non riuscivano a rintracciare il suo indirizzo in URSS, Sgovio consumava il suo idillio con la realtà sovietica⁸⁰.

Il 28 dicembre 1938, infatti, un telesspresso dell'Ambasciata italiana informava che Giuseppe Sgovio, le cui burrascose vicende famigliari furono poi riferite anche da suo figlio, aveva stretto una relazione con un'altra donna e pur lavorando per la ditta cinematografica "Mežhropanfilm" non aveva la possibilità di mantenere entrambe le famiglie. Ma la notizia più importante era quella del suo arresto, assieme a suo figlio Thomas, «sotto l'accusa di attività controrivoluzionaria, e quindi deportato in Siberia»⁸¹.

Secondo la recente documentazione Sgovio nel 1937 fu cacciato dalla fabbrica Kaganovič per propaganda antisovietica, lavorando poi per la Mežhropanfilm entrò in contrasto con alcuni membri del MOPR, dichiarando di volerne ucciderne due esponenti⁸². Secondo Thomas Sgovio, che raccolse le notizie dalla sorella e dalla madre, suo padre, disilluso della vita in URSS, su istigazione di due provocatori, nel settembre 1937, decise di rimpatriare in Italia e si recò all'Ambasciata italiana a Mosca, che peraltro trovò chiusa; nonostante ciò, lo stesso

⁷⁸ Giuseppe Sgovio a sua madre, lettera intercettata, in ACS, ivi.

⁷⁹ Prefetto Bari a MI, 12 gennaio 1935 (copia), in ACS, ivi.

⁸⁰ Telesspresso Ambasciata d'Italia a Mosca a MI, 21 maggio e 11 settembre 1935, in ACS, ivi.

⁸¹ Telesspresso Ambasciata d'Italia a Mosca a MI, 28 dicembre 1938, in ACS, ivi.

⁸² *Reflections...*, cit., pag. 458.

giorno fu arrestato da agenti del Nkvd. Condannato pertanto per attività controrivoluzionaria a 5 anni nei gulag fu inviato a Vorkutinskij, ma nel 1942 la pena gli fu raddoppiata. Nel 1947 tornò a Mosca dove lo colse la morte, mentre attendeva, con l'agognato passaporto italiano appena ottenuto, di lasciare l'Unione sovietica. Poco prima di spirare disse ai suoi congiunti che era sua intenzione recarsi in Italia e "se possibile, a Buffalo" per riferire quello che realmente accadeva nella patria del socialismo⁸³.

La sua storia sarebbe stata poco conosciuta se il figlio non avesse raccontato le vicende principali condividendone per un tratto la sorte. Thomas Sgovio, che nel 1935 raggiunse con la madre e la sorella suo padre a Mosca lavorando per un certo tempo come grafico, dopo l'arresto di Giuseppe si rivolse, nel 1938, all'Ambasciata americana per essere rimpatriato. Arrestato dalla polizia sovietica fu condannato a 5 anni di lavoro forzato, perché considerato "elemento socialmente pericoloso". La pena gli fu poi prolungata, a causa della guerra, fino al 1946. Nel 1948 in quanto traditore della patria fu condannato al confino perpetuo. Liberato nel 1954 riuscì, solo nel 1960, in compagnia di sua madre, ad arrivare a Modugno da cui, nel 1963, raggiungerà Buffalo.

Nella vicenda di Thomas Sgovio il percorso della memoria riflette la particolare condizione di "naufrago" e ritorna sull'esperienza travagliata degli anni giovanili a Buffalo che viene, però, presentata nel suo scritto attraverso l'ottica delle drammatiche esperienze successive.

Più significativa è la vicenda di Mauro Lorusso, un capitano marittimo originario di Bari. Nonostante la scarsa documentazione, tuttavia la sua vicenda merita particolare attenzione, perché più "conclusa" e non smarrita lungo i "sentieri interrotti" dalle terribili persecuzioni staliniane.

Mauro Lorusso nacque a Bari il 17 ottobre 1897, ma dopo essersi sposato si trasferì a Giovinazzo. Da giovane aveva frequentato l'Istituto tecnico nautico diventando capitano di lungo corso. Nel periodo successivo alla Grande Guerra, alla quale prese parte riportando

⁸³ Th. Sgovio, *op. cit.*, pag. 350.

anche una ferita all'occipite, si fece notare dalle autorità di polizia per le sue idee avanzate e militò nella Sezione socialista di Giovinazzo, di cui divenne segretario⁸⁴.

Nel 1925 si imbarcò quale timoniere allievo ufficiale sul piroscafo "Presidente Wilson" della Società italiana di navigazione "Cosulich". Sbarcato in USA disertò dalla nave e si stabilì a New York. Tuttavia il 21 marzo 1927 la DGPS trasmetteva una comunicazione ricevuta dal Consolato di New York, ove si riferiva:

Il Dipartimento del Lavoro di New York ha emesso il "warrant" per la deportazione dell'individuo in oggetto che è entrato irregolarmente negli Stati Uniti. Il Lorusso appena a conoscenza del provvedimento emanato a suo carico si è allontanato da Yonkers, ove dimorava e non è stato finora possibile di conoscere dove si sia rifugiato.

Il medesimo a Yonkers svolgeva attiva propaganda antinazionale⁸⁵.

Il 15 maggio, però, lo stesso ufficio del MI aggiornava il prefetto che, giuste le notizie giunte dal Consolato di New York, Lorusso era stato rintracciato dalla polizia e «tradotto in Ellis Island per essere deportato»⁸⁶. Poco dopo, una nuova comunicazione proveniente dallo stesso ufficio consolare e trasmessa al prefetto informava che

l'avvocato [di] Lo Russo Mauro, si è appellato all'autorità Giudiziaria contro la decisione delle Autorità di Immigrazione ed è riuscito a far sospendere la deportazione del suo cliente e ad ottenere un'ordinanza di "habeas corpus" in suo favore.

Il Lo Russo è stato rilasciato in libertà provvisoria con 2.500 dollari di cauzione, in attesa del giudizio⁸⁷.

Il 12 settembre 1927 un'ulteriore comunicazione del Ministero metteva al corrente che, secondo notizie giunte all'Ambasciata a Washington, Lorusso aveva vinto la causa, perché era riuscito a

⁸⁴ È quanto emerge dalla sua scheda biografica aggiornata dalla Questura di Bari, in ASBa, Spp, b. 92, f. 2257.

⁸⁵ MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 21 marzo 1927 in ASBa, ivi. L'ultima proposizione appare sottolineata dal prefetto.

⁸⁶ MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 27 aprile 1927, in ASBa, ivi.

⁸⁷ MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 27 maggio 1927, in ASBa, ivi.

documentare, chissà come, il suo ingresso in USA come avvenuto prima del 1924:

Il Tribunale di New York ha emessa tale sentenza basandosi sulla decisione presa nel giugno scorso dalla Corte di Appello di quello Stato⁸⁸.

In ogni caso le autorità italiane provvedevano a segnalo nella rubrica di frontiera come «comunista pericoloso da fermare».

Successivamente Lorusso tenne una condotta riservata e mostrò persino simpatie per il fascismo. Il motivo di questo atteggiamento era dettato dalla necessità di far ottenere ai suoi congiunti il passaporto per espatriare negli USA dove, nel frattempo, aveva dato vita ad un piccolo commercio di carbone. Gli organi della Questura di Bari, invece, sospettando i suoi reali obbiettivi negavano ai suoi familiari il rilascio del passaporto. Ed in effetti avevano visto giusto.

Una volta che Lorusso comprese che il suo piano era stato scoperto si sentì libero di ritornare all'attività politica. Il 23 settembre 1931, infatti, il MI informava il prefetto di Bari che, secondo una nota del Consolato di New York del 18 agosto, Lorusso si era trasferito a Hoboken, dove aveva «ricominciato a svolgere attività sovversiva»⁸⁹. E il 15 settembre 1932 un nuovo dispaccio dal Consolato rendeva noto che egli era stato nuovamente arrestato dalle autorità americane d'Immigrazione di Hoboken⁹⁰. In effetti, avendo preso parte a delle manifestazioni contro la disoccupazione Lorusso fu minacciato di espulsione dalle autorità statunitensi. Imbarcatosi sul piroscafo tedesco "Hamburg - Mercanat" si trasferì, così, in URSS via Amburgo-Polonia.

Giunto a Mosca nel novembre 1932, dove rimase solo pochi giorni, fu avviato a Krasnodar (Caucaso Settentrionale) per assumere il comando di piroscafi adibiti al servizio fluviale. In seguito si trasferì a Odessa occupando la carica di secondo istruttore della sezione italiana, affiliata al locale club internazionale dei marinai, e svolse

⁸⁸ MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 12 settembre 1927, in ASBa, ivi.

⁸⁹ MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 23 settembre 1931, in ASBa, ivi.

⁹⁰ MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 25 ottobre 1932 in ASBa, ivi. L'ultimo periodo è sottolineato dal prefetto.

attiva propaganda comunista, cercando di avvicinare i membri degli equipaggi delle nostre navi mercantili⁹¹.

Nel 1937, dopo essersi trasferito a Mosca, si presentò alla nostra Ambasciata⁹². Fu un vero e proprio colpo di scena, che merita di essere letto dalle fonti stesse. Il 2 marzo 1937 un dispaccio proveniente dall'Ambasciata di Mosca e diretto alla DGPS avvertiva che poco prima in quella sede diplomatica si era presentato Mauro Lorusso chiedendo i documenti necessari per recarsi in America o per rimpatriare. Queste le sue dichiarazioni raccolte e commentate dall'alto funzionario:

Circa le cause per le quali, dopo tanti anni di soggiorno in questo Paese, si è deciso a chiedere i documenti per il ritorno negli SU o per il rimpatrio, ha dichiarato che esse sarebbero dovute esclusivamente a ragioni di salute, "trovandosi ottimamente nell'URSS, che è il Paese ideale di ogni lavoratore".

Sta di fatto che il Lorusso, oltre ad apparire effettivamente in precarie condizioni fisiche, era vestito in modo da fare pietà e, nonostante i freddi intensi della stagione invernale, indossava un cappotto che non giustificava affatto le sue affermazioni⁹³.

Carmine Senise rispondendo a questa nota dell'Ambasciata concedeva il nulla osta per il rilascio del passaporto, ma «valido soltanto per il rimpatrio»⁹⁴. Grazie a questi espedienti "metacomunicativi" Lorusso sfuggì alle attenzioni della polizia sovietica, che riteneva (e forse non a torto) "infiltrata" nell'Ambasciata ed ottenne il passaporto, che gli servì non certo per ritornare in Italia, ma per giungere, nell'estate del 1937, a Parigi. Nella capitale francese, l'aiuto di alcuni fuoriusciti trozkisti fu decisivo per fargli superare le precarie condizioni di salute. Scriveva a sua madre in una lettera datata 29 giugno 1937:

⁹¹ MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 8 maggio 1935, a firma Senise, in ASBa, ivi.

⁹² Nel profilo biografico ricostruito in *Reflections...*, cit., pag. 407, Lorusso sarebbe stato arrestato dalle autorità sovietiche e tra il 1936-37; alcuni membri del Pci ricostruirono il suo passato politico senza però trovare elementi "sospetti". Eppure nelle dichiarazioni rese da Robotti il 15 aprile 1939, si dice che era «di sentimenti antisovietici, non voleva vivere in URSS» (ivi, pag. 538).

⁹³ MI DGPS AGR a prefetto Bari, 19 marzo 1937, in ASBa, Spp, b. 92, f. 2257.

⁹⁴ MI DGPS AGR a prefetto Bari, in ASBa, ivi.

Ho bisogno di rafforzare il mio fisico rovinato ed indebolito durante i miei cinque anni nella terra del sanguinario: di Stalin, nella terra del "socialismo" con una nuova borghesia, nella terra dove regna la malavita politica organizzata.

Stalin, Mussolini ed Hitler sono i tre uomini del secolo 20° che la storia dell'umanità ha registrato come i più sanguinari che superano Nerone.

Avrei voluto, sin dal 1933, scriverti la verità sulla Russia dove 170 milioni di popolo soffre per mancanza di libertà; ma marcato come oppositore alla politica di Stalin e come seguace del marxismo rivoluzionario e del leninismo, le mie lettere venivano scrupolosamente censurate.

Se oggi sono salvo qui in Francia, questo grazie alle mie manovre e alla mia scaltrezza⁹⁵.

Confessava, un mese dopo al fratello Nicola⁹⁶:

Sono invecchiato, accasciato e stanco! e dodici anni e più di dura vita mi hanno sfibrato; ma non domato. Di questo sono sicuro che tu non vorresti rimproverarmi.

Molte cose vorrei dirti; ma, per prudenza, la mia penna, preferisce astenersi di vergarle.

Non dispero, ma se un giorno il mio cuore dovesse cessare di battere, l'unica mia eredità che potrei lasciare, è un lunghissimo scritto, da dove tutta l'umanità appartenendo alla classe operaia, sono certo che ne farà tesoro.

Credimi pure che nei miei 12 anni di lontananza forzata dal paese dove tutti i ricordi in me sono racchiusi, ne ho visto molto e studiato abbastanza; apprendendo verità e menzogne demagogie e tradimenti. Il mio linguaggio ti può sembrare strano e potresti pensare che io incominciassi andare in stratosfera.

Colui che pensasse questo s'ingannerebbe, perché la vita la si conosce nella realtà, vivendola.

Studiando si apprende e vivendola si constata⁹⁷.

Secondo la polizia fascista, che lo sorvegliava anche in Francia, il capitano barese era ospitato presso Geltrude Zanchini, la «nota co-

⁹⁵ Lettera intercettata, in ASBa, ivi.

⁹⁶ A meno che non si tratti di un omonimo, Nicola Lorusso di Giuseppe nato nel 1905, fu arrestato con Filippo D'Agostino ed altri nell'agosto 1922 nell'epica difesa della Camera del lavoro di Bari (V. Pinto, *Appunti storici di un comunista barese 1921-1926*, in Archivio IPSAIC, dattiloscritto, pag. 9).

⁹⁷ Lettera intercettata, in ASBa, ivi.

munista Geltrude Framonti di Luigi, convivente col noto Zanchini Antonio "inteso Sante" fu Luigi»⁹⁸.

Un telesspresso del nostro Consolato a Parigi informava poi che Lorusso il 28 aprile 1938 aveva richiesto un interessamento per ottenere dal Capitaneria del porto di Bari il libretto marittimo. Anche in questo caso rese delle dichiarazioni intese ad evidenziare un certo ravvedimento, giungendo anche ad affermare di "comprendere" tutta l'efficacia sociale del fascismo. La richiesta del libretto di navigazione gli serviva, a suo dire, anche per «riscattare il passato»⁹⁹.

Ancora una volta gli ambienti della Questura barese capirono il vero scopo del pentimento di Lorusso, interessato ad ottenere il documento per raggiungere l'America clandestinamente¹⁰⁰.

Difatti di lì a poco il capitano barese, secondo una nota della DGPS, basata su informazioni assunte «negli ambienti socialisti massimalisti», era da poco tempo partito da Parigi alla volta dell'America¹⁰¹.

Molti mesi dopo, un'altra nota della DGPS informava:

Lorusso Mauro è ritornato effettivamente in Hoboken, New Jersey e, dagli accertamenti effettuati, è risultato che professa idee comuniste ed è accanitamente avverso al Regime¹⁰².

In realtà Lorusso in America, ormai distante dalle idee e dalle esperienze del comunismo sovietico, si accostò agli ambienti del socialismo riformista e nell'immediato dopoguerra (1946) lo troviamo nella Commissione esecutiva dell'Italian Socialist Federation, con Girolamo Valenti ed altri significativi rappresentanti del sindacalismo democratico¹⁰³. Nel 1969 il periodico socialista italo-americano «La parola del popolo» dava notizia della sua morte avvenuta ad Hoboken.

⁹⁸ Prefetto Bari a MI, DGPS, AGR, 4 ottobre 1937 (minuta), e MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 11 dicembre 1937, in ASBa, ivi. Su questa coppia di antifascisti di Forlì cfr. Cpc, bb. 2141 e 5514.

⁹⁹ Consolato generale di Parigi a prefetto Bari, 28 aprile 1938, in ASBa, Spp, b. 92, f. 2257.

¹⁰⁰ Questore a prefetto, 31 maggio 1938, in ASBa, ivi. In tal senso il prefetto di Bari scriveva alla DGPS, AGR il 6 giugno 1938 (minuta), in ASBa, ivi, esprimendo la sua contrarietà al rilascio del libretto marittimo.

¹⁰¹ MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 2 dicembre 1938, in ASBa, ivi.

¹⁰² MI, DGPS, AGR a prefetto Bari, 24 aprile 1939, in ASBa, ivi.

¹⁰³ *Il Socialismo al bivio. L'archivio di Giuseppe Favarelli, 1945-1950* (a cura di C. Masini e S. Merli), Feltrinelli, Milano 1988, pag. 60 nota.

Testimonianze e lettere

Salvatore Sallustio: l'arresto, l'interrogatorio e la condanna a morte¹⁰⁴.

10 marzo 1938

Richiesta d'arresto di Solustio [sic] Salvatore Sabinovič nato nel 1906, oriundo dell'Italia, italiano, cittadino dell'Urss, mastro dell'officina di cuscinetti a sfere, domiciliato in via Šarikopodšipnikovaja c. 9, app. 362.

Solustio è arrivato in Urss dall'Italia. A Mosca Solustio è legato con i circoli di emigrati sospetti di attività spionistica.

Solustio Salvatore Sabinovič deve essere arrestato.

Mosca, ... marzo 1938

Il sottoscritto Anochin capo, ... sez. 5 reparto, tenente sic. statale della Direzione generale dell'Nkvd, dopo aver esaminato il materiale istruttorio per la causa n... e prendendo in considerazione che il citt. Solustio SS. ... è sufficientemente smascherato nelle sue attività di spionaggio a favore di Stati stranieri, ha deciso di rinviare a giudizio il citt. Solustio SS. in base all'art. 58 comma 6 del codice penale e di scegliere come misura repressiva la custodia in carcere.

Interrogatorio del 19 marzo 1938

Domanda: Quando è partito dall'Italia e per quale destinazione?

Risposta: Sono partito dall'Italia nel 1922 per l'America.

Domanda: Perché è partito dall'Italia?

Risposta: In Italia non c'era lavoro. Mi sono sistemato come mozzo in una nave e, una volta arrivato in America, sono rimasto là.

¹⁰⁴ G. Lehner - F. Bigazzi, *Carnefici e vittime...*, cit., pagg. 328-333.

Domanda: Dove abitò e cosa faceva in America?

Risposta: In America nella città di Hoboken vissi insieme ad altri emigrati fino al 1928. In tutti questi anni lavorai in una fabbrica di matite, in una fabbrica per la lavorazione della carne, in un'azienda di cosmetici e in un'officina di accumulatori. Dal 1928 al 1930 abitai a New York e lavorai negli stabilimenti automobilistici Ford. Nel 1930 partii per l'Urss.

Domanda: Per quali ragioni lei partì per l'Urss?

Risposta: Fui arrestato la prima volta in America per la partecipazione a uno sciopero del 1927 e del 1928, la seconda volta, nel 1929, fui arrestato per attività sovversiva. Nel 1930, nella giornata antimilitarista mi arrestarono per la terza volta e mi condannarono al confino in Italia. D'accordo con la Mopr ... partii per l'Unione Sovietica.

Domanda: Cosa fece in Urss?

Risposta: Giunsi in Urss nel novembre del 1930 e per sei mesi non trovai lavoro. Poi mi sistemai come aggiustatore nella fabbrica di matite fino al 1932. Dal 1932, lavoro nella Gpz come aggiustatore.

Domanda: Ha parenti all'estero?

Risposta: Sì, in America vive mio padre Sabino che lavora nella fabbrica di matite nella città di Hoboken. Mio padre si è trasferito in America nel 1925, mio fratello Corrado abita a Hoboken, non so dove lavori. Mia zia, Maria Dedato, lavora nella città di Hoboken in ferrovia. In Italia, a Molfetta abitano mia madre e tre sorelle. Le sorelle sono sposate, non so chi siano i loro mariti. Non ho altri parenti.

Domanda: Quale collegamento mantiene con i parenti che abitano in Italia e in America?

Risposta: Con i parenti che abitano in America e in Italia mantengo una corrispondenza scritta, non ho altri tipi di contatto. [...]

Domanda: Lei è stato arrestato per attività di spionaggio e diversione. Renda a questo proposito deposizioni complete e veritiere.

Risposta: Confesso: effettivamente sono stato arruolato dai servizi segreti italiani per svolgere attività spionistica e diversionistica sul territorio dell'Urss.

Domanda: Quando e chi l'ha arruolato per svolgere attività spionistica e diversionistica?

Risposta: Per svolgere attività spionistica e diversionistica mi reclutò, nel 1933, Marino, italiano, agente dei servizi segreti italiani, che lavorava nella fabbrica Gpz come tecnico straniero.

Domanda: Racconti in quali circostanze Marino la arruolò?

Risposta: Marino, appena arrivato alla fabbrica Gpz, prese a lavorare nel reparto dove mi trovavo anch'io. Dopo aver fatto conoscenza con me, Marino prese a parlarmi dell'Italia e della vita in Urss. Lodava la vita in Italia, affermando che con le corporazioni operaie Mussolini era riuscito a rendere alla popolazione italiana, la vita veramente bella. Mi diceva che Mussolini aveva trasformato l'Italia in uno Stato potente e il popolo italiano, infatti, lo amava. Contemporaneamente parlava male della vita in Urss, criticando la penosa esistenza della popolazione sovietica. Diceva che nell'Urss la gente patisce la fame e non dispone di vestiario sufficiente e che l'industrializzazione voluta dal potere sovietico non avrebbe dato niente di costruttivo. Oltre a ciò mi confidò che ben presto sarebbe scoppiata la guerra e l'Urss avrebbe subito una sconfitta, e allora qualcuno soprattutto tra gli emigrati politici sarebbe finito male. Conversando con me, venne a sapere che in Italia avevo la madre. Poi, in officina, Marino mi disse che voleva che io raccogliessi informazioni sull'umore degli operai. Quella volta, non risposi proprio. Poco dopo, Marino riprese a conversare con me e mi disse apertamente che l'Italia aveva bisogno del mio aiuto: dovevo raccogliere informazioni sugli umori politici degli operai e riferirli a lui, Marino, tenendo a mente, però, che il mio aiuto all'Italia sarebbe stato fondamentale durante la guerra. Alla mia domanda di quale aiuto, durante la guerra, si trattasse, Marino rispose: «Durante la guerra devi impedire alle officine di funzionare». Tentai di rifiutare, allora Marino mi ricattò, minacciando rappresaglie contro mia madre che vive in Italia e che sarebbe stata chiamata a rispondere in vece mia. Alla fine dei conti, dopo la disfatta dell'Urss, avrebbero annientato anche me, mentre in caso contrario, cioè se io fossi stato d'accordo, tutti i miei misfatti contro l'Italia sarebbero stati perdonati e io, anzi, avrei potuto ritornare in patria a ricevere la meritata ricompensa. Allora acconsentii e così fui reclutate per svolgere l'attività spionistica diversionistica.

Domanda: Quali incarichi di spionaggio ricevette da Marino?

Risposta: Marino mi diede l'incarico di informarlo degli umori politici degli operai, perché ero membro della Vkp(b) [i.e. partito comunista russo] e frequentavo gli operai e i funzionari di partito. Non ricevevo altri incarichi da Marino, perché non potevo fornire altre informazioni che potessero interessare i servizi segreti italiani.

Domanda: Quali incarichi, a proposito dell'esecuzione delle diversioni, ricevette da Marino?

Risposta: Marino avvertiva che se fosse scoppiata la guerra contro l'Urss, avrei dovuto ostacolare il lavoro delle officine, prima di tutto quelle militari [...].

Domanda: Riguardo alla sua attività di spionaggio, quali informative consegnò a Marino?

Risposta: Informai Marino a proposito degli umori degli operai, informativa peraltro falsa, perché gli dissi che gli operai, essendo in maggioranza scontenti del potere sovietico, speravano nella guerra; inoltre, feci sapere falsamente che i membri del partito erano critici verso il comitato centrale della Vkp(b) e condannavano la politica svolta dal comitato centrale della Vkp(b). Non diedi altre informazioni spionistiche.

Domanda: Marino la incaricò di scegliere tra i malcontenti le persone per svolgere l'attività spionistica diversionistica?

Risposta: Non ricevetti tale incarico, e in proposito non feci niente.

Domanda: Fino a quando mantenne il contatto con Marino?

Risposta: Fino al 1935. Nel 1935, quando è cominciata la guerra con l'Abissinia, Marino ripartì per l'Italia [...].

Domanda: Lei è accusato del fatto che, dopo esser attivato dall'America all'officina Gpz nel 1933, i servizi segreti italiani l'hanno arruolata per l'attività di spionaggio e diversione. Se ne riconosce colpevole?

Risposta: Sì, come ho deposto prima, mi riconosco colpevole del fatto che, nel 1933, Marino, agente dei servizi segreti italiani, mi ingaggiò per l'attività spionistica diversionistica contro l'Urss a favore dell'Italia. Mi occupai, inoltre, di spionaggio, comunicando gli umori politici degli operai falsamente descritti, perché da me travisati, come controrivoluzionari. Mi preparavo in caso di guerra a effettuare le diversioni a danno delle officine dell'Urss.

Sentenza

Deliberazione della troika dell'Nkvd dell'Urss

19 maggio 1938, n. 148

Fucilare Salustio Salvatore Sabinovič

La sentenza è mandata in esecuzione il 29 maggio 1938.

Mauro Lorusso ai famigliari¹⁰⁵.

Parigi, 29 giugno 1937

Carissima madre,

Un mese fa ti spedii una mia illustrata che ti annunciava la mia dimora in Francia che penso momentaneamente.

In salute sempre lo stesso inquantocchè io sono sofferente di 2 residui di pleuriti secche e di tubercolosi di forma chiusa (fibrosa) che mi produce una forte anemia.

Come vedi qui pur volendo non posso affrontare dei lavori pesanti, ragione per cui sono obbligato di venire ad una decisione conclusiva. Ho bisogno di rafforzare il mio fisico rovinato ed indebolito durante i miei cinque anni nella terra del sanguinario: di Stalin, nella terra del "socialismo" con una nuova borghesia, nella terra dove regna la malavita politica organizzata.

Stalin, Mussolini ed Hitler sono i tre uomini del secolo 20° che la storia dell'umanità ha registrato come i più sanguinari che superano il Nerone.

Avrei voluto, sin dal 1933, scriverti la verità sulla Russia dove 170 milioni di popolo soffre per mancanza di libertà; ma marcato come oppositore alla politica di Stalin e come seguace del marxismo rivoluzionario e del leninismo, le mie lettere venivano scrupolosamente censurate.

Se oggi sono salvo qui in Francia, questo grazie alle mie manovre e alla mia scaltrezza. [...].

I miei mali dipendono da una serie di fatiche tu puoi benissimo renderti conto. In attesa di leggerti subito bacia i miei fratelli e sorelle salutandoti i miei cognati.

Tu ricevi tanti bacioni.

Tuo aff.mo figlio Mauro

* * *

¹⁰⁵ Questore a MI DGPS AGR, 21 agosto 1937 (minuta), in ASBa, Spp, b. 92, f. 2257.

Parigi (data del timbro postale: 28 agosto 1937)

Carissima madre,

Ho ricevuto la tua del 20 c.m. e mi sono molto rallegrato dell'ottimo tuo stato in salute unita alla nostra famiglia. È mio dovere astenermi di rievocare tutto il mio passato, del resto intaccabile, perché io non sono colpito o preso da una crisi di coscienza e ne tampoco da presentimento o demoralizzazione.

La verità è che una serie di vedute teoriche mi hanno portato all'opposizione contro i degeneratori del "socialismo" nell'URSS costruito e voluto a modo Stalin.

Non posso farne a meno dirti che, ammalato e pezzente come sono, posso chiamarmi fortunato per l'essere riuscito a raggiungere la mia presente dimora e non ha finire nella ghiacciata e tomba dei viventi della Siberia, come molti e molti altri compagni italiani, rei soltanto di essere i veri difensori della rivoluzione di ottobre e quindi del socialismo. Questo grazie alla mia abilità e alla mia capacità tattica. [...]

Io non dispero di trovare un lavoro confacente alla mia gracile salute; ma bisogna tener conto dei fattori che mi si oppongono. Oltre ad essere uno straniero, oltre ad essere munito della carta di lavoratore, che non è tanto facile averla, devo guardarmi dai colpi di sabotaggio che mi vengono tirati dai funzionari al servizio della burocrazia del Cremlino che in maggioranza mancano di onesta politica e di coscienza rivoluzionaria.

Carissima madre, hai pur troppo ragione quando mi sottolinei che mi necessita una continua e sistematica cura; ma credo che il poco è meglio del nulla. Attualmente io avrei bisogno di prendere tre scatole di ignezioni di calce per il rafforzamento del mio fisico lo stato del quale è tale che contro la mia volontà molte volte pur volendomi levare dal letto sono costretto a dormire. Per quanto che io mi rivolgo alle mie sorelle e fratelli, dato che la sventura mi ha colpito nella perdita dei propri, affinché essi tutti, facendo uno sforzo, potranno venirmi incontro momentaneamente. Se le loro condizioni non permettessero, pazienza, significa rassegnarsi e andare avanti come viene.

Da mie informazioni avute, mi si è assicurato che dall'Italia per l'estero, si possono spedire fino a 200 lire. [...].

Cosa fa Peppino? Perché non mi manda un suo scritto a mezzo tuo?

A riguardo fammi sapere qualche cosa. Chi gli da i soldi per effettuare il viaggio? Da parte mia gli dirai di fare attenzione per la sorella e se frequentasse la scuola di studiare attentamente. Lui e la sorella sono la mia grandissima preoccupazione, come del resto lo è stato sempre.

Cosa fanno Vituccio e Michelino? Stellina s'è affidanzata?

Bacia le mie sorelle, fratelli e nipoti

Salutando i miei cognati

affettuosi bacioni

tuo affezionatissimo

Figlio

Mauro

* * *

Carissimo fratello Nicolino,

I tuoi pochi righe, oltre a recarmi una indescrivibile gioia, mi hanno lasciato una non poca speranza. Sono invecchiato, accasciato e stanco! e dodici anni e più di dura vita mi hanno sfibrato; ma non domato. Di questo sono sicuro che tu non vorresti rimproverarmi.

Molte cose vorrei dirti; ma, per prudenza, la mia penna, preferisce astenersi di vergarle.

Non dispero, ma se un giorno il mio cuore dovesse cessare di battere, l'unica mia eredità che potrei lasciare, è un lunghissimo scritto, da dove tutta l'umanità appartenendo alla classe operaia, sono certo che ne farà tesoro.

Credimi pure che nei miei 12 anni di lontananza forzata dal paese dove tutti i ricordi in me sono racchiusi, ne ho visto molto e studiato abbastanza; apprendendo verità e menzogne demagogie e tradimenti. Il mio linguaggio ti può sembrare strano e potresti pensare che io incominciassi andare in stratosfera.

Colui che pensasse questo s'ingannerebbe, perché la vita la si conosce nella realtà, vivendola.

Studiando si apprende e vivendola si constata.

Quanta gioia sarebbe per me se veramente un giorno potessi vederti, abbracciarti e baciarti per dirti la verità della vita.

Mi auguro che questa tua venuta fosse al più presto possibile, sperando che il nostro incontro possa mettere fine a tutte le mie amarezze.

Sono sicuro che la tua intelligenza riuscirà senza difficoltà ad afferrare il contenuto di questo mio stile.

Le mie condizioni di salute sono stazionarie; ma a detta del dottore, che come compagno mi visita gratuitamente, ma che non può darmi gratuitamente il medicinale a me necessario, tendono a peggiorare.

Vedremo al cambiamento della stagione. Infiniti bacioni

tuo affezionatissimo fratello

Mauro

PARTE SECONDA

Finito di stampare
nel mese di Febbraio 2010
dalla Tipografia Mare in Bari
per conto di
Edizioni dal Sud

€ 18.00 (i.i.)



Riservata

Prefettura di FIRENZE

MODELLO A. PER SERVIZIO DELLO SCHEMARIO - Circolare del Ministero dell'Interno - Direzione Generale della P. S. - N. 5349 7 giugno 1906.

(2) SALVINI Gastone fu Ilario e fu Turtur Manuela, nato a Melfetta il 18/9/1873, coniugato con D' Mariae Fernanda senza figli, Professore di storia moderna - ex deputato al parlamento, già qui abitante in Piazza Asello 25. Tenente di complemento nel 122° Fanteria - SOCIA ISTA.

(1) Ufficio presso il quale la scheda biografica venne compilata - (2) Cognome, nome e soprannome dell'individuo cui la scheda si riferisce, paternità e cognome della madre. Data e luogo in cui è nato; frazione, comune e circondario; condizioni sociali; professione; se celibe o ammogliato; nome e cognome della moglie; se ha figli e quanti. Domicilio o residenza; frazione, comune, circondario, esito di leva - (3) Partito in cui milita.

CONNOTATI

Statura <u>alta</u>	Naso . . . orma <u>convesso</u>	Colla . . . lunghezza <u>corta</u>
Corporatura <u>robusta</u>	dimensioni <u>grande</u>	groscezza <u>grasse</u>
color. <u>cast. brizzolati</u>	forma <u>circolare</u>	Spalle <u>larghe spioventi</u>
Capelli . . . forma <u>liscia</u>	Orecchio . . . dimension <u>grande</u>	Gambe <u>medie</u>
foltezza <u>calvo</u>	forma <u>spiovente</u>	Mani <u>id.</u>
colorito <u>medio</u>	Baffi . . . fo tezza <u>lunghi</u>	Piedi <u>id.</u>
Viso . . . forma <u>aliscoidale</u>	color. <u>cast. brizzol.</u>	Andatura
dimension <u>grasse</u>	foltezza <u>folta</u>	Espressione fisionomica
fronte . . . forma <u>alta</u>	Barba . . . forma <u>a pizzo</u>	
sporgenze <u>rettilinea</u>	color. <u>cast. brizzol.</u>	Abbigliamento abituale
forma <u>curvilinea</u>	Mandibola <u>(stretta)</u>	<u>distinto</u>
Sopraciglia . . . colore <u>castane</u>	Mento	Segni speciali (cicatrici, tatuaggi, deformità ecc.)
forma <u>orizzontali</u>	Rughe	
Occhio . . . dimensione <u>grandi</u>	forma <u>ondulata</u>	
colore <u>castani</u>	dimensioni <u>grande</u>	

Esiste in atti la fotografia? SI Censo biografico al giorno 20/11/ anno 1903

Nell'opinione pubblica riscuote pessima fama. Di carattere angolare, vendicativo, superbo e presuntuoso, colto ed intelligente. Compiti gli studi liceali nel Liceo di Melfetta, si iscrisse all'Università di Firenze dove nel 1894 entrò nel socialismo ufficiale in cui si fece ben presto notare non solo per la sua propaganda, ma per le sue idee di indipendenza. Egli criticò aspramente le direttive del movimento socialista che, secondo lui, trascuravano il proletariato meridionale tutto a vantaggio di quello settentrionale e fu intimo amico di Barbato, Bissolati e Turrati, nella cui rivista "Critica sociale" collaborò firmandosi "Rexus scriptor". Laureatosi ed ottenuto la cattedra di storia moderna presso la R. Università di Messina, vi dimorò fino al 28 dicembre 1903 cioè fino al disastro "Calabre Sicule" nel quale perdette la moglie Minervini Giuliana e quattro figli e con tutto ciò pochi giorni dopo si recava in Firenze in abito di società per tenere una conferenza sovversiva. Anche a Messina fu attivo propagandista delle sue idee sovversive come era stato a Firenze a Melfetta ed in diversi comuni delle Puglie dove si recava in periodi di vacanze a tener conferenze per invito delle sezioni socialiste.